

Idea, al Casalone facciamoci un centro per allevare cavalli

Un grossetano chiede lumi sul progetto della start-up Six che prevede nell'area un campus con aule e 240 posti letto

di Giovanna Mezzana
► GROSSETO

Ricordate quando al Casalone, nelle domeniche di maggio, le scuderie locali – da Tolomei a Monticelli – facevano scendere in pista i loro migliori cavalli? Era una sfida equestre tutta maremmana, ma era anche e soprattutto una grande festa popolare – “di colore” – per le famiglie che si godevano lo spettacolo del galoppo sbocconcellando sull'erba il loro pic-nic. Altri tempi, quarant'anni fa. Partono da qui – ma guardano al futuro dello storico ippodromo cittadino – i ricordi di **Marcello Nieri**, preside grossetano in pensione, che nei giorni scorsi ha letto sul *Tirreno* che una start-up – la Six – si insedierà ad inizio marzo in alcuni locali del Casalone: e qui darà vita ad un co-working, uno spazio-fucina dove giovani diplomati e laureati potranno “contaminare” le loro idee d'impresa. E fin qui nulla da dire, se non fosse che la Six accarezza anche l'idea di trasformare le strutture dell'ippodromo in un campus con aule, laboratori e 240 posti-letto. È questo il futuro del Casalone? Il progetto della Six – che entra al Casalone in punta di piedi – è, dunque, una riconversione? Via i box per i cavalli, largo ai posti letto? È ciò che si chiede Nieri, che la “cultura del cavallo” ce l'ha nel sangue: suo padre **Dino Nieri**, ufficiale di cavalleria uscito dalla Scuola di Pinerolo, fu uno dei veterinari in forza al Centro Militare di Al-

levamento e Rifornamento Quadrupedi, oggi Cemivet.

Il progetto di Six. «Leggo che dove per cento anni hanno galoppato cavalli – scrive Nieri al *Tirreno* – sorgerà un centro di innovazione, un campus». Il preside si riferisce a uno dei progetti di Six, la start-up nata da tre giovani professionisti grossetani: l'innovation designer **Bernardo Cigliano**, l'ingegnera ambientale **Micol Massai** – figlia dell'amministratore unico dell'ippodromo del Casalone **Alessandro Massai** – e il commercialista **Domenico Marletta**. Nieri chiede dunque se la start-up abbia già ed effettivamente ottenuto «la riconversione al fabbricativo di un'area storica per l'ippica». Nell'edizione del 16 febbraio, Cigliano ha spiegato al *Tirreno* che Six «guarda alla possibilità di recuperare le strutture del Casalone per destinarle a posti letto per 240 persone, aule e laboratori» di un futuribile campus dell'innovazione. Dunque, «Vorrei venisse spiegato – riprende Nieri – cosa c'è di concreto per motivare un eventuale cambio di destinazione e mi domando – aggiunge – se il progetto della Six sia stato sottoposto alla severa verifica che il caso, a mio modesto avviso, richiederebbe».

Al sindaco. Nieri si rivolge poi al sindaco **Antonfrancesco Vivarelli Colonna** a cui chiede «se prima di giungere ad un eventuale cambio di destinazione d'uso ci sia l'intenzione di

» Perché prima di pensare ad una riconversione dell'ippodromo non si coinvolge il Cemivet?

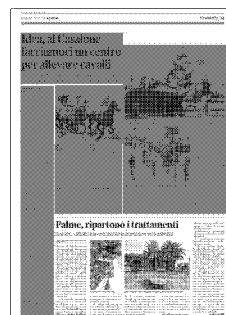
esplorare la possibilità di coinvolgere nella gestione dell'area del Casalone il Centro allevamento quadrupedi, oggi Cemivet, storica realtà cittadina. E, naturalmente – aggiunge – coinvolgendo il ministero dell'Agricoltura».

L'idea. Nieri dettaglia ciò che intende. «Il Centro quadrupedi – motiva – ha le capacità tecniche per far vivere ancora una tradizione che risale agli ultimi anni dell'Ottocento. Non dico che il centro veterinario debba trasformarsi in un organizzatore di corse, ma, in collaborazione con qualche ente a ciò pre-

» Un maxi centro universitario non rischia di diventare una cattedrale nel deserto?

posto, potrebbe provvedere alla manutenzione e all'impiego a fini di allevamento ed addestramento equestre della vasta area del Casalone. E potrebbe rinverdire almeno la tradizione delle corse nelle domeniche di maggio».

L'alternativa per Six. Le domande e la riflessione di Nieri non si fermano qui. «Si è provato – chiede ancora – a prospettare alla Six la cessione dell'area delle Terme di Roselle-mai nate, i cui edifici devono ora essere abbattuti con un costo sopportato dalla comunità e mai addebitato ad alcun amministratore?





Casalone, fine Anni Venti: Dino Nieri in sella a un cavallo del conte Tolomei fotografato dal colonnello Sisi



A sinistra, una corsa di febbraio al Casalone, sopra il pubblico (Foto Bf)

La Six avrebbe potuto accollarsi le spese di demolizione ed acquistare l'area ad un prezzo vantaggioso, rimpinguando anche le casse comunali». «E per la proprietà del Casalone – aggiunge – si potrebbe proporre un adeguato compenso: per adeguato intendo il prezzo pa-

gato per acquisire, sempre dall'attuale proprietà, il controllo della società cui era intestata l'area del Casalone». Per ora Six prenderà residenza al Casalone tramite il nascente co-working – l'embrione del futuro campus dell'innovazione – occupando vani «con un

contratto di comodato gratuito», aveva spiegato nei giorni scorsi al *Tirreno* l'amministratore del Casalone Alessandro Massai; aveva inoltre specificato Massai che «il co-working non rappresenta una riconversione» del trotter, visto che «gli spazi sottoutilizzati che verranno per ora occupati dal co-working sono minimali rispetto all'intera struttura».

I dubbi. Ma di fronte al progetto del campus con laboratori e 240 posti-letto, Nieri nota che «sembra quasi che si voglia dar vita ad una nuova Normale di Pisa o ad un'altra Stanford University. E non vorrei che ci trovassimo all'ennesima cattedrale nel deserto – dice – destinata a deperire malinconicamente e poi a trasformarsi in appartamenti», ipotesi, quest'ultima, sempre cestinata da Massai in prima persona. Nieri auspica che «vengano fatte verifiche e il Casalone, che è parte della nostra storia e cultura – dice – non venga trattato solo come ventidue ettari di possibile fabbricativo. Sono certo che l'Amministrazione comunale – conclude – agirà con serietà e scrupolo».

